

NATURA E CULTURA
TERRITORIO DA VALORIZZARE

Il territorio lucano punteggiato di nomi che hanno attraversato la sua storia remota e più recente

Poeti e scrittori da Quinto Orazio Flacco a Luigi Tansillo, Rocco Scotellaro e Leonardo Sinisgalli

I parchi letterari della Basilicata

Territori in cui convivono testimonianze storiche, cultura, natura e fascino



ALIANO Sulle tracce di Carlo Levi

LORENZA COLICIGNO

La definizione «ufficiale» di Parco letterario come di «parti di territori caratterizzati da diverse combinazioni di elementi naturali e umani che illustrano l'evoluzione delle comunità locali attraverso la letteratura» calza perfettamente a parti del territorio lucano che hanno ospitato significative personalità del mondo della letteratura, lucane di nascita o di adozione, e sono dotate di particolare interesse e fascino paesaggistico, tali quindi da meritare di essere tutelate e valorizzate.

Questi luoghi speciali, degni di attenzioni speciali, sono tali nella misura in cui sono in grado di evocare ancora oggi, nell'immediatezza della relazione con il visitatore e anche tramite l'ausilio di percorsi di documentazione audiovisiva,

le emozioni che essi suscitano negli autori che ne hanno contribuito a costruire l'identità, o attraverso la dimensione distesa del racconto, o attraverso la verticalità della poesia, o attraverso la riflessione critico-storica.

Il territorio della Basilicata è punteggiato di nomi più o meno illustri, nomi che attraversano la sua storia tanto antica quanto complessa, dal celebrato venosino Quinto Orazio Flacco al quasi dimenticato Luigi Tansillo, anch'egli venosino, a Isabella Morra, di Favale, oggi Valsinni, ad Aurora Sanseverino, di Saponara, oggi Grumento Nova, a Rocco Scotellaro, il sindaco poeta di Tricarico, a Leonardo Sinisgalli, l'ingegnere-poeta di Montemurro, e giungendo più avanti nel tempo fino a noi, ad Albino Pierro, a Vito Riviello, a Giulio Stolfi, tra i poeti, mentre tra i narratori possiamo ricordare Carlo Alia-

nello, di padre potentino e nonno di Missanello, che, pur nato a Roma, ha fatto della Basilicata, del Sud più in generale, il luogo della propria polemica scrittura narrativa post-unitaria, e il piemontese Carlo Levi, che dai luoghi del suo confino politico, trascorso prevalentemente ad Aliano, con "Cristo si è fermato a Eboli" ha aperto uno squarcio sull'arcaico mondo lucano, misero e magico ad un tempo, ponendo le premesse per un dibattito tuttora aperto sulla correttezza e sull'efficacia della sua visione. Si potrebbe anche parlare di politici, di storici, di giuristi che nel tempo hanno contribuito a definire il profilo di una società ricca di potenzialità, non sempre espresse a pieno. Si potrebbero fare ancora molti nomi di cantori e narratori di queste terre, i cui affascinanti strapiombi, pensiamo alle dolomiti lucane, ai calanchi, alle coste tirreniche, le cui forti contraddizioni

ALBINO PIERRO, CARLO LEVI E ISABELLA MORRA

Il rafforzamento della memoria storica da Aliano a Valsinni

Se torniamo alla ragion d'essere dei Parchi che affianca motivazioni di rafforzamento della memoria storica e culturale a motivazioni più concrete, legate alla promozione turistica del territorio al fine di incentivare la presenza turistica e offrire così maggiori opportunità di progresso economico, tale ragion d'essere la ritroviamo verificata nelle numerose iniziative che ogni anno si mettono in campo sia ad Aliano, la terra narrata da Levi, sia a Tursi, la terra cantata da Pierro, sia a Valsinni, terra che ha conosciuto la solitudine e l'ispirazione poetica di Isabella Morra, e a Sasso di Castalda, che ha dato i natali a Don Giuseppe De Luca e ne onora il rigore di storico. Se ci soffermiamo sul Parco letterario «Carlo Levi» di Aliano, dobbiamo necessariamente arretrare al momento in cui lo scrittore e pittore torinese giunse

a Grassano - anche Grassano è oggi Parco Letterario - e successivamente, appunto, ad Aliano.

Con decreto del 15 luglio 1935, la Commissione provinciale di Roma per l'assegnazione al confino di polizia, condannò Levi a tre anni di confino a Grassano, qui giunse il 3 agosto dello stesso anno e vi rimase fino al 3 ottobre, quando, ritenuto troppo facilitato nelle comunicazioni con amici e conoscenti per la vicinanza della ferrovia, fu trasferito ad Aliano, dove rimase sette mesi tra il 1935 e il 1936, quando ottenne la liberazione, il 20 maggio, in occasione della proclamazione dell'Impero. Levi, ormai famoso scrittore e pittore, tornò sia a Grassano che ad Aliano negli anni '60, morto a Roma nel 1975, fu sepolto nel cimitero di Aliano secondo la sua volontà, che rispondeva alla promessa, fatta nel momento della sua partenza, di



POETA
Il cantore della «Rabatana», Albino Pierro

tornare tra gli abitanti del borgo lucano. Aliano, pur essendosi rinnovata dal punto sociale ed edilizio, tende a conservare intatti i luoghi descritti nel romanzo «Cristo si è fermato ad Eboli», come le case con gli occhi, gli stretti vicoli nei quali oggi sono impresse alcune frasi del libro. E' evidente che Levi giungendo da Torino, città già industrializzata scoprisse una terra contadina, per molti aspetti lasciata a se stessa da una borghesia paga del suo benessere. Su questa tesi leviana, oggi si discute molto, non piace a tanti quella Basilicata isolata, in cui la magia e la povertà generavano ora emozioni segnate dal fascino ora dalla pietà. Oggi convegni, laboratori, visite guidate, valorizzano quel territorio, proprio grazie all'azione di promozione del Parco Letterario «Carlo Levi», di cui è Presidente Antonio Colaiacovo.

[l.col.]

che, le cui forti contraddizioni sociali, pensiamo alla povertà diffusa e allo spopolamento, le cui inquietanti problematiche ambientali derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi, costruiscono una sorta di modello "complesso" sia naturale che antropico, in cui occorre ancora indagare per scoprire e riscoprire risorse da valorizzare e ostacoli da smussare, risorse che ne convalidano, comunque, la significativa presenza identitaria in un Paese, come l'Italia, che continua ricorrentemente a interrogarsi sulla strutturazione politico-amministrativa del suo territorio, con la tentazione di cancellare confini storicamente e culturalmente consolidatisi nel tempo, non come barriere invalicabili, bensì come consapevolezza di una ricca storia e di un futuro possibile perché costruito sulle sue fondamenta. Di questa consapevolezza di aver molto da consegnare al resto del Paese e del mondo sono risultato i Parchi letterari lucani, nati nei primi anni del 2000, non molti, del resto, rispetto alle significative presenze storiche poco sopra indicate, benché sommariamente.

Un marchio «doc» per le aree

La presidenza di Stanislao de Marsanich. La rete «società Dante Alighieri»



Stanislao de Marsanich

I Parchi letterari lucani che hanno ottenuto il marchio de «I Parchi Letterari», presidente Stanislao de Marsanich, che sono parte della rete «Società Dante Alighieri» sono ad oggi due, il Parco letterario «Carlo Levi» e il Parco letterario «Albino Pierro», ma altri Parchi sono attivi con ricche e meritevoli iniziative sul territorio, come, tra gli altri, quello intitolato a Isabella Morra, a Valsinni, della fine degli anni '90, e quello intitolato a don Giuseppe De Luca a Sasso di Castalda, ideato nel 2006. Sono attivi, peraltro, Comitati che si adoperano per costituire altri Parchi Letterari, al fine della valorizzazione sia di personalità lucane di rilievo, sia delle tradizioni, sia delle bellezze paesaggistiche dei loro territori di appartenenza. Francesco Ottomano, Presidente Parco Letterario Albino Pierro, ne ha più volte

indicato le prospettive: «Il Parco Letterario di Tursi è un'opportunità per fare conoscere gli aspetti spirituali, poetici e paesaggistici di un luogo che è di fatto il custode della poesia di Albino Pierro e per offrire ad esso ulteriori possibilità di sviluppo».

Dal dialetto di Tursi, arcaico e foneticamente intenso, Pierro trasse la forza espressiva della sua poesia, ma da essa emerge tutta la terra tursitana con le sue forme scabre, sature di emozioni personali e collettive: «[...] Ma ié le vògghe bbène 'a Ravatène / cc'amore ca c'è morta mamma méie: / le purtàrene ianca supr' 'a sègge / cchi mmi nd'i fasce com'a na Maronne / cc'u Babinèlle mbrazze. / Chi le sàpete u tempe ch'è passète... / e nun tórnete ancora a lu pahàzze.» ('A Ravatène). In «Le porte scritte nfacce» («Lo porto scritto in faccia») Pierro

definisce l'indissolubile legame con la sua terra, legame saldamente consolidato dalla istituzione e dalla vivacità culturale del Parco, gestito dal Centro Studi Albino Pierro. Ambientato nella casa natia di Pierro, la visita al Parco ha il momento più suggestivo nella vista sui calanchi verso il santuario di Santa Maria D'Anglona, e in alto verso la Rabatana, l'antico borgo di Tursi, segnato dalle "jaramme", i burroni cantati dal poeta, su cui si sovrappongono in uno dei più straordinari esempi di architettura urbana spontanea, le case in pietra e laterizi, eredità dell'urbanistica di impianto saraceno. Il Parco «Albino Pierro» ha anche il merito di generare arte dall'arte, infatti, il Museo della Poesia Pierriana comprende una mostra permanente di dipinti di artisti lucani contemporanei che si sono ispirati alle sue poesie. [f.col.]